

L'impegno educativo di Giovanni Calabria per l'infanzia abbandonata

Giovanni Calabria's educational commitment
to child abandonment

di Paola Dal Toso

Abstract

In Verona context at the beginning of the twentieth century, don Giovanni Calabria is in charge of welcoming poor and abandoned children by starting at an educational institution still exists today. Moved motivations of human and religious character, is committed to promote personal development of each and also prepare it from a professional point of view. In educational intentionality are some underlying principles that characterize the action of Don Calabria.

Keywords:

Giovanni Calabria, biography, children, education, Verona

Nel contesto veronese all'inizio del Novecento, don Giovanni Calabria si fa carico di accogliere l'infanzia povera e abbandonata dando avvio a un'istituzione educativa presente ancora oggi. Mosso da motivazioni di carattere umano e religioso, si impegna per promuovere la formazione personale di ognuno e prepararlo anche dal punto di vista professionale. Nell'intenzionalità educativa sono sottesi alcuni principi che caratterizzano l'azione calabrianiana.

Parole chiave:

Giovanni Calabria, biografia, infanzia, educazione, Verona

49

studi e ricerche

L'impegno educativo di Giovanni Calabria per l'infanzia abbandonata

1. I primi passi nel contesto veronese

La città di Verona, in particolare nell'Ottocento (Muraro, 1967, pp. 15-21; Battizoco, 1896) è più che altro una piazzaforte militare, con una massiccia presenza di truppe acquarterate dentro le mura cittadine; il che contribuisce ad aumentare qualche problema di ordine socio-civile. Uno in particolare è costituito dalla prostituzione, un aspetto del costume deleterio per la vita familiare e per la pubblica moralità. In un elenco di locali di meretricio per il 1892 si contano ben ventidue case di malaffare, con una settantina di donne dedite alla prostituzione (Joppi, 1996, pp. 129). Fenomeni sociali di notevole portata, quali l'impressionante tasso di emigrazione stagionale o permanente, le gravi situazioni di inurbamento e di disoccupazione, l'alta mortalità per pellagra, tubercolosi, vaiolo e colera (Zalin, 1978, pp. 72-122; Franzina, 1991, p. 170) sono sicuramente altre cause che costituiscono un'emergenza per quanto riguarda l'assistenza di fanciulli e ragazzi. Nei primi decenni dell'Ottocento si registra un "aumento esponenziale di figli illegittimi comunque abbandonati o esposti nelle città del Lombardo-Veneto, dove un nato ogni due veniva affidato alla pubblica carità" (Butturini, 1994, p. 446). Alla fine del XIX secolo non si riesce a trovare una soluzione al problema dei minori abbandonati, che permane anche nei primi decenni del Novecento. A fine Ottocento i ragazzi abbandonati o con particolari problemi a Verona sono ospitati in tre collegi pubblici: l'Ospizio degli Esposti¹, il Collegio degli Artigianelli² e l'Istituto dei Derelitti³. Istituti maschili e femminili a gestione civile o religiosa non mancano, ma sono insufficienti a risolvere l'emergenza di torme di minori che vivono nella povertà, nella miseria, nell'analfabetismo, costretti spesso a mendicare, a vagabondare e purtroppo anche a divenire delinquenti. Il loro numero è in continuo aumento tanto che il prefetto di Verona, Luigi Sormani Moretti (1904), pensa di aprire un ulteriore istituto di assistenza.

In questo contesto nei primi anni del Novecento don Giovanni Calabria⁴

1 L'Ospizio degli Esposti, che dal 1812 viene chiamato Casa degli Esposti, in via Moschini, nel 1900 assiste 2750 bambini tra lattanti, infanti e adolescenti, di cui 2334 esterni.

2 Il Collegio degli Artigianelli accoglie i fanciulli tra gli otto e gli undici anni, allo scopo di educarli e avviarli a un mestiere.

3 L'Istituto dei Derelitti accoglie fanciulli tra i 6 e i 16 anni, poveri, travati e "discoli", specialmente orfani, abbandonati o trascurati dalle famiglie.

4 Per la biografia di Giovanni Calabria si vedano: Foffano 1958; Gecchele 1979; Gadili 1999; Foffano, Gandini 1999; Gatto 1999.

si trova a dare una concreta risposta al problema dell'infanzia povera e abbandonata o, comunque, in difficoltà, con la preoccupazione di ridarle dignità, come lui stesso testimonia:

Fin da giovane mi sono sempre sentito chiamato a fare qualcosa di speciale per il bene delle anime per mezzo della carità. La mia inclinazione mi portava all'assistenza dei malati e pensavo che questo sarebbe stato il mio campo; tanto è vero che messo a Santo Stefano come coadiutore insieme a don Bovo, ed essendo incaricato della gioventù io e degli infermi l'altro, ci scambiammo le mansioni. La divina Provvidenza però, con tratti e segni particolari, mi condusse a dedicarmi anche alla gioventù povera ed abbandonata, dapprima saltuariamente in casa mia, poi sistematicamente con la Casa Buoni Fanciulli (Calabria, 1935).

Don Calabria avverte l'educazione delle giovani generazioni come la più urgente questione sociale, una vera e propria emergenza, per la quale si spende, convinto che dal modo in cui la si affronta dipende il futuro non solo della società ma dell'umanità intera.

Nella parrocchia di Santo Stefano, un rione popolare di Verona particolarmente povero, dove don Calabria inizia il ministero pastorale di vicario cooperatore dal 24 settembre 1901, non di rado gli capita di incontrare ragazzi bisognosi⁵, abbandonati e particolarmente esposti ai pericoli di degrado morale e materiale. Fin dal 1906, incomincia a raccogliarli nella consapevolezza che queste situazioni problematiche non si risolvono con un'elemosina, per quanto generosa. Comprende che bisogna darsi da fare per poter assicurare loro quell'assistenza continua e quell'educazione di cui hanno bisogno. La ricerca di una sistemazione presso qualcuno dei vari collegi presenti in città o in provincia, purtroppo, non si rivela semplice; nell'attesa e nella speranza di poter finalmente collocare qualche ragazzo presso altri istituti, si trova spesso nella necessità di accoglierlo, a volte per alcuni giorni, altre volte per settimane e mesi. Lo ospita nella sua casa, un appartamento al secondo piano sito in Vicolo Fontanelle, dove vivono anche la mamma Angela⁶, una sua

5 Si tratta per lo più di piccoli spazzacamini, che nei mesi invernali scendono dai monti e in cambio di un piccolo compenso sono ingaggiati nella pulizia annuale delle canne fumarie.

6 Angela Foschio nasce a Verona il 7 agosto 1831 da Paolo Foschio di Spilimbergo (Pordenone) e Giovanna Tosi di Verona. Dai sei ai sedici anni viene educata come interna presso l'Istituto di don Nicola Mazza, fondato per ospitare ragazze bisognose. A sedici anni le muore la mamma ed è costretta a rientrare nella casa paterna per accudire la sorellina Teresa. Dopo due anni il padre si risposa e può riprendere la formazione professionale nell'Istituto don Mazza come esterna, ricevendo una modesta cultura, una grande abilità di cucito e ricamo, e soprattutto una formazione umana e cristiana solida. Frequentando la chiesa di san Lorenzo ha occasione di incontrarsi con Luigi Calabria, un povero calzolaio che lavora in casa propria, e lo sposa il 6 aprile 1856, nella chiesa dei Santi Apostoli. Affronta la vita sorretta dal grande dono della fede, grazie alla quale con serena fiducia riesce a superare il dolore della morte di quattro dei sette figli, pronta a crescere con gioia i tre ri-

amica, Margherita Masina⁷, e la sorella Teresa⁸, rimasta sola con la figlioletta Marcellina.

Lo stesso don Calabria testimonia:

Fino dal primo anno del mio sacerdozio, ho incominciato a raccogliere nella mia casa qualche povero bambino abbandonato e poi, tenuto per qualche tempo, cercavo di metterlo in qualche pio Istituto, ma era tanto difficile, trovavo tante difficoltà; d'altra parte, come fare? Lasciarli questi ragazzi tanto birichini e vivi in casa con la mia povera mamma, ormai avanzata negli anni, la facevano combattere e, poveretta, mi diceva: "Caro don Giovanni, mi stanco sai; se fossero buoni bambini, ma quanto disobbedienti, quanto cattivi". Io non sapevo cosa fare, mi stringeva il cuore lasciarli, mi faceva pena la mia mamma (Calabria, 1923).

È così che in realtà, don Calabria comincia a progettare un servizio a favore dei ragazzi abbandonati fin dal 1905: ne troviamo traccia in una lettera inviata al segretario particolare del papa Pio X, datata 24 ottobre. Scrive che per le seguenti due ragioni: "vedendo continuamente quante povere anime

masti: Teresa (22/4/1864), Gaetano (19/8/1870) e Giovanni (8/10/1873). A partire dall'inverno 1885 la malattia del marito e poi la sua morte, avvenuta il 28 febbraio 1886, la costringono a confrontarsi con la conseguente povertà con animo forte provvedendo al sostentamento della famiglia: è così che inizia a lavare e stirare per famiglie benestanti; inoltre, si presta ad assistere di notte persone ammalate. Nonostante il lavoro e la stanchezza quotidiana, è attenta a tutti i bisogni dei figlioli, ai quali, oltre al pane quotidiano, presenta l'amore che prova per Maria Santissima Addolorata, insegna le preghiere e a "credere". Sa accogliere tutti: dalla Barbara alla Masina, ai parenti bisognosi: con tutti riesce ad essere mamma. La spiritualità di questa donna di grandi virtù cristiane è caratterizzata da amore in Dio, accettazione della volontà divina, fede nella divina Provvidenza, amore verso il prossimo, comprensione per i limiti dei suoi figli, dolcezza, pazienza e fiducia illimitata nella volontà del Padre. Riesce a trasmettere queste virtù ai figli e soprattutto a Giovanni, che da lei riceve l'esempio di come conformare la propria vita alla volontà di Dio, che accetta piegandosi ad essa in maniera totale. Inoltre, sa darsi in maniera così naturale a tutti perché l'ha visto fare in maniera tanto spontanea dalla sua mamma. Angela muore l'8 maggio 1908 (Crestani, 1951).

- 7 Margherita Masina, donna piuttosto anziana, vive dignitosamente col suo lavoro di cucito. È una vicina di casa dei Calabria e con il trascorrere del tempo diventa sempre più intima della famiglia Calabria fino a diventarne parte andando a vivere in vicolo Fontanelle. Quando don Giovanni non riesce a sistemare i ragazzi in qualche collegio, se li porta a casa, dove spesso rimangono per giorni e settimane; interviene come può nell'aiutarlo, sempre pronta a dare quel che possiede. Ed è così che la Masina diventa una delle prime collaboratrici di don Giovanni, lo segue a san Benedetto al Monte e gli rimane fedele dopo la morte della mamma, credendo nella missione affidata a don Calabria da Dio Padre e la condivide fino all'ultimo giorno di vita.
- 8 Rimasta incinta, nel 1887 Teresa dà alla luce Marcellina. Viene nuovamente accolta in casa dalla mamma Angela che non segue il costume corrente di molti genitori che si scrollano di dosso lo scandalo e la vergogna, scacciando le figlie disonorate, oppure eliminando una maternità non voluta, ma la sostiene, incoraggiandola e aiutandola a ricostruirsi una nuova vita.

di giovani restano vinti dal demonio e conducono una vita come gli animali”, e “considerando la difficoltà di collocare queste povere anime in più istituti che le ricevano gratuite”, da tempo si sente spinto a iniziare “una piccola opera in pro dei giovanetti poveri, raminghi, abbandonati” (Calabria, 1905) fondata tutta sulla divina Provvidenza.

Don Giovanni li assiste con quell’attenzione affettuosa tipica di una madre. Infatti, durante il servizio in ospedale e in caserma, aveva intuito che anche l’adulto è bisognoso di cure materne. Con tale spirito aveva svolto il servizio in mezzo ai militari, come scrive il suo primo biografo⁹:

Prese con molto impegno la cura dei malati. Non era il soldato “comandato” per questo o quel servizio, ma il fratello che si curva sul fratello diletto che giace malato. Era, meglio ancora, la mamma che assiste il figliolo, che ne indovina i desideri, che ne condivide le pene. Sentiva, confessava lui stesso, che quei giovanotti sulla ventina, sottratti da casa, erano dei fanciulloni anche sotto la divisa militare; ma specialmente poi nelle malattie tornavano più fanciulloni, ed avevano bisogno della mamma. E il Nostro si fece “mamma” per ogni assistito nelle infermità. Ed egli si piegava sul loro letto con l’amore di mamma; diceva parole di conforto che solo una mamma sa trarre dal suo cuore [...]. La condotta ineccepibile, la generosa dedizione all’assistenza, la cura materna dei malati, tutto insomma faceva di lui un soldato ben diverso dallo stampo comune. [...] Il soldato Calabria costituiva una categoria a sé, fuori serie (Adami, 2005, p. 54).

Quest’animo materno è vivo in don Giovanni che, assistendo i piccoli, si rende conto che la stessa esigenza è ancor più avvertita dai piccoli raminghi ed abbandonati. Il ricordo della sua infanzia, scaldato quasi unicamente dalla presenza della mamma, lo rende maggiormente cosciente della necessità di avere quell’occhio e quel cuore materno verso i suoi figli.

Ma è evidente che tutto ciò non basta: don Calabria riscontra l’esigenza di poter contare anche sulla mano della donna di casa, in quei compiti che più hanno attinenza con la sua tradizionale funzione, quali il lavare, il cucinare, il cucire ecc. Per di più, verso la fine del 1906 la mamma non riesce a riaversi da una brutta broncopolmonite. Senza il suo aiuto don Giovanni non sa come fare ad accogliere altri bambini ed è molto preoccupato. Prega chiedendo che, se il Signore vuole che continui a interessarsi dei fanciulli poveri, almeno per un anno ridoni la salute alla madre che, contro ogni previsione, si riprende quasi immediatamente e vive ancora per circa un anno. Grazie alla guarigione

9 Luigi Adami (17/3/1891 - 19/3/1968), entrato nella Casa Buoni Fanciulli il 2 giugno 1908, ordinato il 24 agosto 1921, è educatore; insegnante nel seminario vescovile dal 1924 al 1952. È per molti anni Consigliere generale della Congregazione Poveri Servi della Divina Provvidenza; fonda e dirige dal 1930 alla morte il periodico dell’Istituto: *L’Amico dei Buoni Fanciulli*, di cui redige buona parte degli articoli. Pubblica alcuni libri agiografici e di catechesi. È il primo biografo del Calabria (Perazzolo, 2005).

materna, accolta come segno della divina volontà, don Giovanni può continuare l'Opera iniziata.

Nel 1907, quando viene nominato rettore di san Benedetto al Monte, nel giro di pochi mesi, poiché è saturata la capienza della modesta canonica, si trova costretto a cercare una nuova sede. Grazie alla collaborazione dell'amico Francesco Maria Perez, dell'alunno esterno di quinta ginnasio del seminario e organista di san Benedetto chiamato familiarmente "Gigio"¹⁰ e del suo penitente e curato di San Giovanni in Valle don Diodato Desenzani¹¹, il 26 novembre in uno stabile preso in affitto in vicolo Case Rotte, i primi cinque Buoni Fanciulli sono accolti da don Calabria. È così che prende avvio la "Casa Buoni Fanciulli" che fin dall'inizio non intende finalizzata a scopi semplicemente di carattere filantropico, ma sente essere un'Opera di Dio, mezzo attraverso il quale manifestare la fede e la fiducia nella divina Provvidenza.

L'8 maggio 1908 muore la mamma, mentre il numero dei ragazzi accolti aumenta in modo rapido e continue sono le domande di ammissione. C'è bisogno di una nuova sede: grazie a Francesco Perez viene acquistato il complesso San Girolamo Emiliani a San Zeno in Monte, dove il 6 novembre 1908 trasloca il gruppo costituito da 23 ragazzi, che arrivano a 32 alla fine dell'anno. In quello successivo, anche per effetto dell'ambiente più spazioso, raggiungono ben 80 unità (Gecchele, 2007, p. 177). Si tratta di minori con tristi storie alle spalle: per la maggior parte abbandonati, poverissimi o orfani di uno o entrambi i genitori.

Don Calabria si preoccupa non solo di assistere e formare i ragazzi che accoglie, ma fin da subito, anche di avviarli al lavoro curandone la formazione professionale grazie a laboratori di calzoleria, tipografia, legatoria, falegnameria, sartoria e meccanica che progressivamente vengono avviati a San Zeno in Monte. Il lavoro si svolge a pieno ritmo, scandito da ordine, disciplina, impegno, ma senza ansia o spirito di antagonismo. Don Giovanni considera, infatti, l'apprendimento di un mestiere essenziale per consentire loro un avvenire dignitoso.

Successivamente vengono avviate altre "Case Buoni Fanciulli": nel 1919 nella diocesi di Vicenza, a Costozza, e nel 1920 in quella di Padova, a Este

10 Si tratta di Luigi Adami.

11 Don Diodato Desenzani (11/11/1882 - 16/6/1960), ordinato sacerdote nel 1905, è vicario cooperatore nella rettoria di Santa Toscana, poi di San Giovanni in Valle e, quindi, nella parrocchia di San Paolo in Campo Marzio. Cooperò con Calabria dal 1907 al 1911 ed entrò nell'Istituto delle Missioni Estere di Milano nell'autunno del 1913. Il 25 agosto 1914 parte come missionario per Hyderabad (India). Nel 1930, nella missione di Batzwada, distretto di Kistna, fonda un convitto maschile e un convitto femminile cui dà il nome di Casa Buoni Fanciulli. Durante il periodo 1933-1934, rientrato in Italia per iscriversi alla Facoltà di Medicina dell'Università di Padova, fonda l'Unione Medico Missionaria Italiana e collabora per l'invio di quattro religiosi di don Calabria in India. Nel 1936 ritorna di nuovo in Italia per completare i suoi studi di medicina all'Università di Padova, ospite il 1937-1938 del parroco di San Giovanni in Valle, don Giuseppe Bonometti. Si laurea nel 1938. Ritornato in India opera come missionario fino alla morte (Foffano *et alii*, 2000).

(Cona, 2007). Nelle istituzioni calabriane vengono accolti numerosi ragazzi la cui situazione familiare è soprattutto di abbandono da parte dei genitori.

Nei primi 25 anni, 81 ragazzi erano orfani di padre e di madre, 134 non avevano il padre, 57 non avevano la madre. Qualche ragazzo entrava perché segnalato o raccomandato da sacerdoti e amici, ma anche dalla questura. Il luogo di provenienza dei 623 ragazzi accolti nei primi 25 anni è per circa la metà Verona e provincia. Il periodo medio di permanenza si aggirava sui 4 anni e mezzo, anche se ben 62 si fermano meno di un anno, cioè si notano parecchie uscite (Gecchele, 2008, p. 74)¹².

Rileggendo la sua attività e ricordando i primi anni, don Calabria scrive:

Con l'aiuto del Signore, senza capitali e senza fondi, ma unicamente affidato alla Provvidenza, nel 1907 ho iniziato quest'Opera; presto il numero dei ragazzi accolti e mantenuti gratuitamente nella Casa divennero centinaia. Con l'andare degli anni, si è potuto allargare il campo di lavoro, aprendo altre Case in Provincia, e fuori: Vicenza, Milano, Ferrara.

Scopo e programma è di dare ai giovani una educazione completa, scolastica professionale, e preparare così buoni padri di famiglia e onesti operai per la società e la Patria. E in questi quarant'anni e più di vita ne sono usciti moltissimi, ben sistemati, non pochi anzi in posti distinti (Calabria, s.d.a).

Rivolgendosi al Prefetto di Verona precisa ulteriormente:

Da quaranta e più anni, difatti, vengono accolti a centinaia questi poveri fra i più poveri giovani; li veste, li nutre, li provvede di educazione morale, civile e professionale, del tutto gratuitamente, fino all'età matura, quando, appresa un'arte conveniente nelle Scuole interne di lavoro, i giovani sono in grado di bastare a se stessi (Calabria, 1949).

2. L'intenzionalità educativa

L'Opera di don Calabria verso i ragazzi bisognosi è frutto di una filantropia della fede o teofilantropia, trae origine cioè, principalmente, dalla fede che si incarna in opere buone verso il prossimo in nome di Dio; presuppone elevate qualità umane e religiose non solo in don Calabria ma anche in molti suoi collaboratori e circostanze favorevoli,

12 Nei primi anni circa una sessantina sono gli allontanati con varie motivazioni: o per mutate condizioni familiari o perché il ragazzo non risponde a quanto viene proposto, in linea con ciò che afferma don Calabria, cioè che quando un ragazzo nella casa non corrisponde, non si fa forza e non cerca di migliorarsi, deve andare via, anche se sottolinea quanto questo sia doloroso (Gecchele, 2008).

come la presenza di una “gioventù povera ed abbandonata” e di condizioni sociali ed economiche adatte allo scopo (Gecchele, 2007, p. 97).

Se li si analizzano dal punto di vista pedagogico, indubbiamente non si rintracciano nel pensiero e negli scritti di don Giovanni Calabria un’elaborazione teorica, una riflessione organizzata in forma sistematica, tanto meno ha prodotto trattati o saggi di pedagogia. Egli si descrive semplicemente così: “Io sono un povero prete messo dalla Provvidenza a custode di un’Opera di carità. Scopo di quest’Opera è di raccogliere fanciulli moralmente e materialmente abbandonati e dar loro una educazione religiosa, civile, professionale” (Calabria, 1931).

Quest’esplicita intenzionalità di carattere educativo si può rintracciare in alcuni pensieri che esprime a proposito della sua azione concreta a favore dei minori; inoltre, occasionalmente propone qualche principio, punto fermo al quale non venne mai meno. Le poche idee ma chiare potrebbero costituire delle linee-guida per un educatore.

Ripetutamente don Calabria accoglie le povere creature che il Signore gli ha affidato, “povere creature abbandonate”, “poveri figlioli abbandonati”, cogliendo in loro, al di là della necessità di essere sfamati e accuditi, innanzitutto, il bisogno affettivo, di sentire l’affetto, il cuore di un padre, di trovare o ritrovare quell’umanità perduta o mai conosciuta, di sentire il calore di una famiglia.

Fin dai primi momenti nei quali prende avvio il suo impegno a favore dell’infanzia povera e abbandonata, insiste sulla paternità e maternità di Dio, da far sperimentare ai suoi figli; compito fondamentale dei suoi collaboratori, i Poveri Servi e successivamente le Povere Serve, è mostrare che Dio è Padre e Provvidenza per tutti, ama ciascun uomo, buono o cattivo, con amore infinito e individuale, di predilezione, come una mamma¹³. Ne consegue la figliolanza degli uomini dallo stesso Padre, e quindi l’essere tutti fratelli. Il compito che assume don Calabria, e al quale chiede a ogni religioso di essere fedele, è farsi immagine concreta dell’amore del Padre e amare ciascuno alla maniera di Dio (Foffano, 1958, p. 477). Continuamente raccomanda la bontà, specialmente con i ragazzi, affinché possano vederla testimoniata e comprenderla. È questo un principio comune all’azione educativa di don Bosco, che probabilmente don Calabria conosce indirettamente grazie ai contatti stabiliti con i Salesiani presenti a Verona. Per don Bosco,

occorre che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati. Occorre che essendo amati in quelle cose che a loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino

13 Ad esempio, prima di andare a letto la sera, don Giovanni chiama il bambino appena arrivato o quello rimproverato, per confortarlo, per dargli una caramella, aggiungendo una breve filastrocca, in dialetto: “Dormi co i oci, sponsa coi zenoci, meti le man sul sen e pensa che don Giovanni te vol ben” (Foffano, 1958).

a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco: quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi, e queste cose imparino a fare con amore [...]. Senza familiarità non si dimostra amore, e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo con i piccoli: ecco il maestro dell'amorevolezza (Bosco, 1884, pp. 55-56).

E questa dovrebbe caratterizzare ogni educatore. Don Calabria raccomanda:

I Fratelli seguiranno il metodo educativo del Ven. don Bosco. Farsi amare non già temere dai ragazzi. Tirarli dolcemente e fortemente insieme al bene e alla virtù, non già spingerli, peggio costringerli per forza. Devono rendere pieghevole e docile la volontà stessa dei ragazzi. Sono i Figlioli che devono spontaneamente muoversi al bene; nulla importerebbe che al bene si piegassero anche costantemente, ma perché costrettivi. Tutto il lavoro dell'educatore è lì (Calabria, 1924, pp. 52-53).

Dall'amore, dal forte senso di paternità e di maternità scaturiscono alcune conseguenze. Innanzitutto, don Calabria coltiva una particolare cura per lo "spirito di famiglia". Non chiama le istituzioni che avvia "collegio" o "istituto", ma "Casa Buoni Fanciulli"¹⁴, espressione che rimanda all'idea di una famiglia che abita la casa. I termini: "casa", "padre", "fratelli", "sorelle" continuamente usati da don Calabria contribuiscono a creare il clima di famiglia. Questo vocabolario riverbera lo spirito di famiglia che regna nell'Istituto. Infatti, i religiosi sono chiamati "fratelli", così come i laici esterni collaboratori, le religiose "sorelle", il superiore "casante".

La casa prende il nome di "Buoni Fanciulli". Tale denominazione sottolinea non tanto che i piccoli sono incapaci di compiere il male, ma la possibilità di essere educati a realizzare il bene. Don Calabria accorda fiducia sempre a chiunque e lo tratta con bontà.

La vita comunitaria in famiglia presuppone stima profonda per ogni persona e rispetto assoluto anche del bambino, in particolare dell'intimità della coscienza: "Non entrate nel santuario della coscienza; la coscienza la formerete con il vostro buon esempio, con la preghiera. E siate vigilanti, pregate, sacrificatevi, per tenere lontano il peccato dalle anime dei giovani a voi affidati" (Calabria, 1942).

Nelle *Regole* scritte nel 1924 per i fratelli che lo affiancano, raccomanda

14 È don Diodato Desenzani ad avanzare la proposta del nome per la nuova istituzione. Don Giovanni "ci pensò un poco quindi: Proprio mi piace. Sarà la Casa dei Buoni Fanciulli": Archivio dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, f. Corrispondenti, c. 540; cfr. anche D. Desenzani, s.d., p. 16. Non si sa se don Diodato e don Calabria siano a conoscenza dell'esperienza di Maria Montessori che nello stesso periodo, il 6 gennaio 1907, fonda la "Casa dei bambini".

loro che innanzitutto diano il buon esempio, che siano “padri” facendo di tutto perché i giovani abbiano in loro tutta quanta la stima e la confidenza. Li trattino con tutta carità, anche quando li correggono, non siano mossi da rabbia o passione, ma intervengano con molta umiltà, grande amore e tanta pazienza, pensando che tutti si è passati per quella età. Sorvegliano molto e nei pochi castighi usino grande moderazione e la giusta misura facendo in modo che la correzione sia fatta con dignità, senza mai trascendere. Suggerisce che, dove basta l’ammonizione, non si usi il rimprovero e, dove questo sia sufficiente, non si proceda più oltre. Eccettuati rarissimi casi, le correzioni si devono evitare, i castighi collettivi non vanno dati in pubblico, ma privatamente e si usi massima prudenza e pazienza per fare che il ragazzo comprenda il suo torto con la ragione e con la religione (Calabria, 1924, p. 57). Si devono assolutamente evitare il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirare le orecchie e altri simili castighi, perché contrari alla carità, irritano grandemente i giovani e sono una prova della debolezza e del fallimento dell’educatore. Don Calabria precisa: “I castighi siano usati dai Fratelli con molta moderazione, e come medicina” (Calabria, 1924, p. 54). Soprattutto, raccomanda:

I Fratelli trattino i ragazzi con tutta carità; quando li correggono, non siano mossi da passione, ma da zelo; procurino che la loro correzione sia fatta con dignità senza mai e poi mai trascendere. Coi ragazzi tengano un contegno dignitoso, che ispiri confidenza e concili l’affetto. Non usino modi, parole, atti che possano avvilirli: li correggano e confortino, li compatiscano, e perdonino facilmente, persuasi che spesso siamo noi la causa più o meno volontaria delle loro mancanze, e che in essi quasi sempre c’è più leggerezza che cattiveria (Calabria, 1924, p. 56).

L’educatore non usa le mani né per carezzare né per battere, quanto piuttosto ispirare confidenza e esprimere affetto. Richiamando il principio di San Paolo (*I Corinzi*, 13, 4-7): “La carità [...] tutto sopporta”, don Giovanni lo invita a non usare modi, parole, atti che possano avvilire i giovani, quanto piuttosto a correggere e confortare, compatirli e perdonarli facilmente, persuaso che spesso è l’adulto la causa più o meno volontaria delle loro mancanze e che in essi quasi sempre c’è più leggerezza che cattiveria. Inoltre, è opportuno non cada nell’errore di manifestare in modo esagerato o malinteso la sollecitudine verso i ragazzi, oppure manifestare simpatie o preferenze. Prescrive ai suoi collaboratori:

Soprattutto evitino le confidenze troppo sensibili, le simpatie, le preferenze; non chiamino alcuno in disparte sia pure per fargli raccomandazioni, dargli consigli, ecc., senza un motivo legittimo, né troppo frequentemente. Abbiano per tutti indistintamente uguale amore, non si lascino trasportare dalle belle fattezze, dalle maniere aggraziate, ecc. Non dispensino mai assolutamente né carezze né baci; non facciano regali, non diano dolci o altro. Tutte queste cose possono creare divisioni tra i ragazzi flessi, pregiudicano forse la virtù propria, e si com-

promette se pure non si paralizza affatto ogni buon esito dell'educazione (Calabria, 1924, pp. 51-52).

Tutti questi orientamenti di carattere educativo comportano un'attenzione continua personalizzata al singolo che non deve mai sentirsi solo, neppure un attimo, anzi sa che può contare su un adulto pronto ad affiancarlo e aiutarlo se necessario. Non va dimenticato il fatto che "non basta istruire, educare, correggere, quello che è maggiormente necessario è dar buon esempio" (Calabria, s.d.b).

Don Calabria forma personalmente il gruppo di collaboratori che sono impegnati nell'educazione di quanti sono accolti nella "casa", li istruisce e li rende esperti attraverso una dura pratica quotidiana in mezzo ai ragazzi. Sono gli educatori i primi ad accogliere le regole della "casa" e a trasmetterle attraverso la testimonianza esemplare ai "Buoni Fanciulli", che con loro possono confrontarsi e misurarsi: ecco il senso della presenza degli educatori che con la pratica del buon esempio conquistano e trascinano verso il bene. Per don Calabria l'arte dell'educazione è simile all'arte della fotografia: per impressionare la lastra ci vuole l'obiettivo e la persona che si metta davanti ad esso; gli educatori, esempi viventi dell'amore di Cristo, sono la figura da riprodurre e le anime dei giovani sono la lastra (Calabria, 1945).

Del progetto educativo di don Giovanni Calabria parte essenziale è l'educazione religiosa non solo perché ritiene importante che il giovane si accosti alle pratiche religiose che ne fortificano lo spirito (santa Messa, Comunione e Confessione), ma per tradurre nella pratica della vita il messaggio profondo del vivere cristiano.

Quale è la pedagogia di don Calabria? Una sola parola è sintesi non solo della sua prassi educativa, ma di tutto il suo operare: la carità, cioè l'amore. Inoltre, per essere all'altezza del compito, è necessario che l'educatore viva integralmente il Vangelo, sia Vangelo vivente; per questo si affida alla forza della preghiera, il che significa mantenere quella relazione particolare con Dio, quel rapporto d'amore filiale, unico strumento in grado aiutare l'uomo a trovare risposte adeguate ai suoi problemi.

Nota bibliografica

- Adami L. (2005). Don Giovanni Calabria: *Vitae editio prior, vitae editio altera*. In *Fonti calabriane, serie seconda: Scritti editi ed inediti di Poveri Servi della divina Provvidenza (periodo 1907-1954)* (Voll. II-III, pp. 389-399). Verona: Edizioni Centro di Cultura e Spiritualità Calabriana.
- Battizocco L. (1876). *Verona militare: studio*. Verona: Munster.
- Bosco G. (1884). Lettera 10 maggio 1884. In P. Braido (a cura di), *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884* (pp. 33-63). Roma: Las.
- Butturini E. (1994). Le iniziative educative della Chiesa a Verona. In L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* (pp. 441-471). Brescia: La Scuola.
- Calabria G. (1905). *Lettera a mons. G. Bressan del 24 ottobre 1905*. ms. Città del Vati-

- cano: Archivio Segreto Vaticano: Arch. part. Pio X, b. 16 *Risposte, ottobre 1905*, ff. 926-929.
- Calabria G. (1923). *Conferenze - Esortazioni, 7-5-1923*. Verona: Archivio Storico Poveri Servi della Divina Provvidenza.
- Calabria G. (1924). *Brevi, Sante Regole*. Verona: Scuola Tipografica Casa Buoni Fanciulli.
- Calabria G. (1931). *Lettera a Borbone Alfonso 18-6-1931*. Verona: Archivio Storico Poveri Servi della Divina Provvidenza, 5899/A.
- Calabria G. (1935). *Note per l'abate Dom Emanuele Caronti*, marzo 1935. Verona: Archivio Storico Poveri Servi della Divina Provvidenza, f. Don Calabria/Documenti giuridici e storici, fld. 5, c. 33, b. N 02728.
- Calabria G. (1942). *Lettera collettiva*, Lettera XXXI settembre 1942. Verona: Archivio Storico Poveri Servi della Divina Provvidenza.
- Calabria G. (1945). *Lettera collettiva*, Lettera XLIII Verona, ottava del S. Cuore, [7 giugno] 1945. Verona: Archivio Storico Poveri Servi della Divina Provvidenza.
- Calabria G. (1949). *Lettera a Peruzzo dott. Vincenzo 4-4-1949*. Verona: Archivio Storico Poveri Servi della Divina Provvidenza, 5906.
- Calabria G. (s.d.a). *Lettera all'onorevole Spataro*. Verona: Archivio Storico Poveri Servi della Divina Provvidenza, 8394.
- Calabria G. (s.d.b). *Predicazioni varie*. Verona: Archivio Storico Poveri Servi della Divina Provvidenza, 10733/D Misericordia di Dio.
- Cona R. (2007). La Casa Buoni Fanciulli di Costozza (1919-1929) e di Este (1920-1928). In E. Butturini, R. Cona, M. Gecchele (a cura di), *Il contesto storico e le case di San Zeno in Monte, Costozza ed Este (1907-1932)* (Vol. I, pp. 317-634). Verona: Edizioni Centro di Cultura e Spiritualità Calabrianiana.
- Crestani E. (1951). La mamma di don Calabria fu allieva di don Mazza. *Don Mazza. Bollettino trimestrale, dicembre*, pp. 150-152.
- Desenzani D. (s.d.). *Memorie personali del Rev.mo P. Diodato Desenzani Cofondatore della Casa Buoni Fanciulli S. Zeno in Monte*. Verona (datt.).
- Foffano O. (1958). *Don Giovanni Calabria*. Verona: Regnum Dei.
- Foffano O., Gandini D. (1999). *La speranza degli uomini. Vita di don Giovanni Calabria*. Genova: Marietti.
- Foffano O. et alii (2000). *Padre Diodato Desenzani fondatore dell'UMMI*. Negrar (Verona): Ummi.
- Franzina E. (1991). *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'Unità al Fascismo*. Verona: Cierre.
- Gadili M. (1999). *San Giovanni Calabria Biografia ufficiale*. Cinisello Balsamo (Mi): San Paolo.
- Gatto G. (1999). *Il cammino della santità di don Giovanni Calabria*. Verona: Tipolit. don Calabria.
- Gecchele M. (1979). *Biografia spirituale del servo di Dio Giovanni Calabria*. Verona: Opera Don Calabria.
- Gecchele M. (2007). La Casa Buoni Fanciulli di San Zeno in Monte (1908-1932). In Butturini E., Cona R., Gecchele M. (a cura di), *Il contesto storico e le case di San Zeno in Monte, Costozza ed Este (1907-1932)* (Vol. I, pp. 97-315). Verona: Edizioni Centro di Cultura e Spiritualità Calabrianiana.
- Gecchele M. (2008). La casa di San Zeno, *Rivista di studi calabrianiani*, 2, pp. 71-75.
- Joppi S. (1996). *Lucciole a Verona: Prostitute e polizia nell'Ottocento*. Verona: Bonato & Castagna.
- Marina S. (1999). "Sotto qualunque cortecchia". *Le radici evangeliche dell'azione educativa di San Giovanni Calabria*. Verona: Studi Calabrianiani.

- Muraro G. (1967). *Verona fine ottocento*. Verona: Edizioni di “Vita veronese”.
- Perazzolo G. (2005). Appendice. Profilo biografico di don Luigi Adami P.S.D.P. In *Fonti calabriane, serie seconda: Scritti editi ed inediti di Poveri Servi della Divina Provvidenza (periodo 1907-1954)*, (voll. II-III, pp. 389-399). Verona: Edizioni Centro di Cultura e Spiritualità Calabriana.
- Sormani Moretti L. (1904). *La provincia di Verona: monografia statistica, economica, amministrativa*. Firenze: Leo S. Olschki.
- Zalin G. (1978). *La Società Agraria Veneta del secondo Ottocento: possidenti e contadini nel sottosviluppo regionale*. Padova: Cedam.

SE